

## NE VALE LA PENA

### *Carissimi confratelli,*

siamo nel mese salesiano, in giorni a noi cari perché ci portano verso il ricordo grato di colui che si è messo alla cattedra del Padre per il bene dei giovani. Vi scrivo nella memoria di San Francesco di Sales, santo che Don Bosco volle imitare intuendo che la sua dolcezza era una sorta di autostrada per incontrare i giovani, pur tenendo presente che, come scrive il nostro don Paolo Mojoli nel suo ultimo libretto<sup>1</sup>, *la dolcezza autenticamente cristiana e salesiana non coincide con la sdolcinatazza senza spina dorsale.*

È interessante ricordare che il nostro Giovanni, da chierico, era chiamato Bosco di Castelnuovo per distinguerlo da un altro compagno che aveva lo stesso cognome. Un giorno i due chierici si domandarono quale soprannome mettersi per distinguersi. *Uno disse: "Io sono Bosco Nespola". E con ciò indicava essere un legno duro, nodoso, poco pieghevole. E il nostro Don Bosco rispose: "Ed io mi chiamo Bosco di Sales", cioè a dire di salice, legno dolce e flessibile. Pare che fin d'allora prevedesse la futura Congregazione avente per Patrono San Francesco di Sales.*<sup>2</sup> È un aneddoto che ci ricorda che il salesiano è chiamato ad essere come un ramo di salice: la durezza non ci appartiene. Al limite possiamo dire che dobbiamo essere saldi come le querce, ma non possono mancare gli innesti robusti di rami di salice, un legno *dolce e flessibile*, disse Don Bosco. L'alternativa è l'amarezza e la durezza, ma con i giovani non funziona, e con i confratelli tanto meno (provare per credere!).

Il Capitolo Ispettorale è stato una bella occasione per levigare e mettere a bagno il legno di salice, ma anche un esercizio per cercare di dare un nome ad alcuni nodi e snodi della nostra vita salesiana. Tra i ricordi della mia infanzia, condivisa in buona parte con mio zio Eugenio, porto scolpite nella memoria le scarpinate tra i vigneti alla ricerca delle viti storte, quelle con tanti nodi e piuttosto contorte, apparentemente utili solo per far ardere il fuoco. In queste viti storte lo zio scopriva sempre qualcosa: una figura, un volto, una bellezza nascosta, un segreto, un ricordo, una risposta. Mi diceva: *Guarda, osserva bene quel nodo... vedi... c'è un volto, c'è qualcuno.* Io non capivo molto e, tra me e me, dicevo: *Fa il poeta!* Solo ora comprendo che quello era un esercizio per imparare a cogliere tutto quello che non vediamo immediatamente e che si rivela solo allo sguardo del cuore. Era una sorta di allenamento per imparare ad amare la stortura della vite al fine di imparare ad amare le storture di ogni vita. Ogni discernimento, più che un giudizio sulla realtà, dovrebbe essere l'arte di *guardare oltre.*

Durante il Capitolo Ispettorale ci abbiamo provato. Uscendo dalla sala un confratello mi ha detto: *Dai... tutto sommato ne è valsa la pena questa sessione.* Ho risposto: *Mi sembra di sì.* Nel mentre mi chiesi: ma che cosa vale veramente la pena? *Ne vale la pena* è un'espressione che dice che siamo

---

<sup>1</sup> Mojoli Paolo, *San Giovanni Bosco discepolo e interprete di san Francesco di Sales*, Velar 2019, p.13.

<sup>2</sup> *Memorie Biografiche*, vol. I p.406.

disposti a subire anche una pena pur di non perdere il valore di qualcuno o di qualcosa che abbiamo trovato. Dichiarare ad una persona *Tu ne vali la pena* significa: tu per me sei così importante che ho messo in conto, stringendo i denti, di sopportare anche qualche pena per te. *Ne vale la pena* dev'essere la nostra giaculatoria nei momenti in cui ci attanaglia la tentazione di lasciare, di mollare la presa, in quei frangenti in cui pensiamo di non essere e dare abbastanza. In questo periodo di *avvento salesiano* vi invito a farvi un *Esame di Coscienza Salesiano* per verificare se davvero siamo disposti a vivere ad imitazione di Don Bosco, il quale non ebbe paura di affrontare ben più d'una pena pur di dare un senso e una destinazione, e non solo un destino, a quelle *vite storte* che incontrava.

Quando vivendo la missione con i giovani diciamo *Ne vale la pena*, accade un miracolo in noi! Lo ha sintetizzato bene don Francesco Andreoli parlando ai tirocinanti a Schio: *Il Signore attraverso i ragazzi mette in ordine i tanti disordini del nostro cuore*. È proprio così! Ogni volta che viviamo una *pena* per le anime che ci sono affidate, il nostro cuore si riassetta e si riordina semplicemente perché trova un motivo per cui battere, per cui riavviarsi ogni mattina. Mi piace pensare che questa è l'esperienza spirituale che ben 32.445 uomini dal 1859 hanno vissuto e vivono tuttora. E tra questi ci siamo anche noi. Prepariamoci alla Festa di Don Bosco facendo memoria delle volte in cui i giovani hanno messo in ordine i disordini del nostro cuore. Forse, più che dei presunti salvatori, ci scopriremo dei salvati. Salvare salva.

*Ne vale la pena* potrebbe essere il sottotitolo del sogno del pergolato di rose ove la vita salesiana è dipinta come un misto di rose e *spine pungentissime, che mi si infiggevano nel capo*, scrive Don Bosco, mentre tutti dicevano: *Oh, come Don Bosco cammina sempre sulle rose! Egli va avanti tranquillissimo; tutte le cose gli vanno bene*. Alcuni se ne andarono pensando di essere stati ingannati, altri rimasero con Don Bosco dicendo: *Eccoci: siamo tutti suoi, siamo pronti a seguirla!* Noi vogliamo essere di quelli che restano con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze perché abbiamo scoperto che, nonostante le spine, *ne vale la pena*. E se di spine ne abbiamo poche, forse è perché stiamo vivendo la vita salesiana in *business class*. Una rosa senza spine è come un amore privo del suo dolore, è come vivere una vita senza alcun brivido e senza fremiti. Per raccogliere una rosa bisogna correre il rischio di pungersi. Siamo vocationalmente sani se abbiamo ancora l'ardore e l'ardire di cogliere le anime nonostante le spine, se cogliamo che il fascino della Sua chiamata ci smuove ancora.

Un'ultima cosa. In questi giorni una persona a me cara mi ha scritto: *Buon mese salesiano! È da un po' che te lo volevo augurare. Ti auguro di essere come il bottone della talare di Don Bosco alle camerette, consumato e rattoppato, ma sempre lì con lui e appartenente a lui ovunque ti voglia portare: in cortile, in ufficio, in chiesa, in giro per il mondo... sempre appartenente a Don Bosco*.

È quello che anch'io auguro a ciascuno di voi a pochi giorni dalla Festa di Don Bosco perché vivere come Don Bosco... *ne vale la pena!*

A handwritten signature in black ink, appearing to read "D. Iyico". The signature is written in a cursive, flowing style with a long, sweeping tail on the final letter.